



26 e 27
maggio
2017

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE CONSEGUENZE PER L'OCCUPAZIONE E LA PRODUZIONE

Rapporto sul convegno internazionale

Rapporto sul convegno internazionale

Il cambiamento climatico e le conseguenze per l'occupazione e la produzione

venerdì 26 e sabato 27 maggio 2017 a Bressanone

Il convegno internazionale, organizzato dall'AFB (*Arbeiter-, Freizeit- und Bildungsverein*) di Bolzano in collaborazione con il centro europeo per le questioni dei lavoratori dipendenti EZA (*Europäische Zentrale für Arbeitnehmerfragen*) di Königswinter in Germania il 26 e 27 maggio 2017 a Bressanone ha esaminato gli effetti del cambiamento climatico nei confronti dell'occupazione e della produzione. Al convegno hanno partecipato più di 70 persone, provenienti dall'Alto Adige (Italia), dalla Germania, Repubblica Ceca, Serbia e dal Lussemburgo.

Il concetto di cambiamento climatico è riferito al danneggiamento degli spazi vitali, causato dall'intervento umano. Il peggioramento del cosiddetto ecobilancio (della valutazione del ciclo di vita – *life cycle assessment – LCA*) si evidenzia soprattutto in corrispondenza dell'aumento delle emissioni di CO₂, di un generale aumento delle temperature e di un cumulo di fenomeni naturali, estremi e imprevedibili. Se non si riesce a ridurre le emissioni nocive e a indirizzare l'economia verso modelli più sostenibili, per il futuro in tutto il mondo è prevedibile una seria minaccia degli spazi vitali.

Il globale intrecciamento di economia e consumo è considerato il principale responsabile di tale sviluppo. I concetti economici di mercato e la programmazione economia finora non hanno dedicato la dovuta attenzione alle conseguenze per l'ecosistema. Tanto nei paesi industrializzati quanto in quelli in via di sviluppo sono minacciate le fonti di sussistenza soprattutto delle fasce socialmente più deboli, anche a causa dei necessari cambiamenti strutturali. Sin dalla conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici è reso evidente il sostanziale contributo umano al riscaldamento globale. Alcune ricerche dell'OCSE dimostrano, che l'inattività certo non rappresenta una valida opzione economica e politica.

La produzione sostenibile e l'erogazione di servizi: in questo modo si presenta lo scenario ottimale per riuscire a gestire i cambiamenti climatici del futuro. Nel frattempo si punta sull'evitare comportamenti dannosi e su adattamenti attivi nelle attività economiche. Nonostante vari approcci promettenti per la realizzazione di relativi programmi politici in tutto il mondo, la ricerca di consenso spesso fallisce a causa degli egoismi. È un fatto che il cambiamento climatico attivi catene d'impatti per l'agricoltura, la selvicoltura (economia forestale), il turismo, la produzione di beni e servizi nonché per le condizioni di vita (salute, abitazione, mobilità), causando effetti d'ampia portata. In assenza di riduzione delle emissioni nocive, senza evitare comportamenti inquinanti e rischiosi per la salute e senza riconvertire i nostri sistemi economici a lungo termine è minacciato il rifornimento con generi alimentari e beni d'altro tipo. L'ecosistema potrebbe crollare.

Nel quadro di questo cambiamento a lungo termine le attività economiche sono interessate soprattutto da mutamenti strutturali. L'ampliamento degli interventi a favore dell'energia da fonti rinnovabili in Germania costituisce un esempio eloquente. L'occupazione nel settore dal 2004 al 2014 è aumentata da 161.000 a 355.000, ovvero più che raddoppiata. Ai settori con forte sviluppo però ne sono contrapposti altri, nei quali si registra una chiara diminuzione del peso economico e occupazionale. L'effetto occupazionale complessivo pertanto è contenuto, mentre le persone interessate dalla ristrutturazione attraversano tempi difficili. Per questo motivo occorre sviluppare una prospettiva, soprattutto per i 'perdenti' della svolta energetica, in modo particolare dove i settori colpiti sono concentrati a livello regionale. Tuttavia, come evidenziano gli annunci economici e le cifre relative alle assunzioni, la domanda di 'lavori verdi' (*green jobs*) sarà minore del fabbisogno di qualificazioni supplementari (*greening*).

I sindacati ritengono la disposizione partecipata del cambiamento strutturale più promettente del tentativo di rallentamento. I cambiamenti nella legislazione per il mercato del lavoro e la limitazione delle opportunità di codecisione in occasione di importanti scelte politiche però intralciano la realizzazione di concetti di giustizia sociale, adeguati alle attuali esigenze. Al momento è minacciato il futuro dell'Unione Europea in funzione di comunità di valore e di modello concertativo di stato sociale (neoitaiota: *welfare*). Conforme all'indice di giustizia sociale della fondazione Bertelsmann (*social justice index*) l'evoluzione economica in futuro dovrebbe essere valutata non solamente sulla base del PIL, ma considerare anche altri aspetti, ad esempio l'accesso al mercato del lavoro, la lotta contro la povertà, le opportunità formative, la sanità e la giustizia intergenerazionale. Il dibattito in merito alla giustizia di redistribuzione è stato ripreso grazie alla ricerca di Thomas Piketty. In considerazione delle nuove condizioni generali per la definizione del lavoro – deregolazione, lavoro intelligente (*smart working*) – e della produzione (industria 4.0) nonché del ruolo dei sindacati la distribuzione del valore aggiunto assume un ruolo centrale per le questioni di giustizia sociale.

Pure la visione del futuro per il rifornimento con generi alimentari evidenzia notevoli cambiamenti. Supponendo il costante accrescimento della popolazione mondiale, il fabbisogno di cibo fino al 2050 aumenterà di 70 %, mentre un terzo dei generi alimentari prodotti andrà perso. Sin d'ora si registrano rilevanti differenze regionali nell'approvvigionamento e nell'evoluzione tecnica dell'agricoltura. Nel 2050 in base a una stima della FAO (*Food and Agriculture Organisation of the United Nations* – organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) 38 % della popolazione mondiale saranno in sovrappeso, 11 % denutriti. È prevedibile, che le tradizioni forme d'agricoltura saranno progressivamente sostituite da aziende agricole moderne e dall'agricoltura industriale. Aumenterà ulteriormente il suo peso l'agricoltura urbana, ovvero la produzione agricola nelle città e nelle zone urbanizzate. Da 15 a 20 % dei generi alimentari – secondo i dati FAO dell'anno 2008 – sin d'ora sono prodotti in zone urbane di coltivazione, altamente specializzate. Gli insediamenti urbani nel 2030 faranno fronte a 80 % del consumo.

Inoltre gli impianti di produzione altamente specializzati, ad esempio gli *agroparchi* (serre urbane), lo *skyfarming* (agricoltura verticale nei grattacieli) e iniziative civili (*urban gardening*) aumentano la loro importanza. Le catene sostenibili d'approvvigionamento con generi alimentari e di creazione di plusvalore in futuro richiederanno il superamento degli effetti collaterali negativi dell'agricoltura industrializzata: gli impianti produttivi sovradimensionati ad elevata concentrazione di animali e piante nonché intenso impiego d'agenti chimici sono responsabili dell'eccessivo logorio degli ecosistemi.

Grazie alla sua posizione geografica, l'Europa è meno esposta al cambiamento climatico, i cui effetti in occasione del convegno sono stati evidenziati tramite l'esempio dell'area alpina in funzione di sistema economico ed ecosistema, sfaccettato e sensibile. Un aumento medio della temperatura di circa 2 °C consegue cambiamenti per lo sfruttamento agricolo e il turismo. A livello locale, in alcuni casi gli effetti arrivano a pregiudicare le fonti di sussistenza. D'un lato le temperature superiori consentono un ampliamento delle coltivazioni a quote più elevate, dall'altro presentano effetti collaterali problematici. Il drastico ritiro dei ghiacciai (20 % dal 2006 al 2013) e le minori precipitazioni, previste per il futuro richiedono l'utilizzo ottimizzato delle acque, ad esempio tramite l'ampliamento dell'irrigazione a goccia. Le analisi del terreno sono utili soprattutto per l'adattamento delle viticole alle nuove condizioni.

Sono importanti anche la collaborazione tra le aziende turistiche e l'agricoltura nonché il collocamento promozionale della domanda nelle autentiche esperienze di cultura locale e di costumi tradizionali. L'offerta potrà indurre a profondi cambiamenti del comportamento dei clienti solamente sviluppando specifiche strategie di commercializzazione alle tendenze per le attività ricreative.

Le opportunità delle aree regionali nelle Alpi consistono nella specializzazione dell'industria casearia e zootecnica in allevamenti adeguati alle specie, produzioni sostenibili e convenienti, ulteriore sviluppo dell'agriturismo nonché nella produzione autoctona di varietà di vino e di mele di qualità. Le nuove chiavi per l'adattamento delle qualificazioni professionali sono l'approfondimento e l'ampliamento delle nozioni di tecnica agraria, la commercializzazione e la mentalità imprenditoriale. I titolari dovranno ampliare le loro conoscenze di tecnica agraria e scandagliare le opportunità offerte dalle fonti diversificate di reddito (ad es. cooperative d'utilizzo dei macchinari agricoli, attività artigiane, vendita diretta dei prodotti agricoli). Aumenta la ripartizione del lavoro nella famiglia contadina: le donne, ormai completamente integrate nella conduzione dell'azienda, realizzano proprie idee imprenditoriali, dalla vendita diretta di prodotti agricoli al proprio caseificio sul maso, alla rivitalizzazione degli orti contadini e all'agricoltura sociale (green care – offerte d'assistenza per bambini, anziani o altre attività d'assistenza sociale). Le aziende di frutticoltura e viticoltura di certe dimensioni in caso di gestione ecosostenibile avranno bisogno di un maggior numero di aiuti stagionali, ma anche di lavoratori con contratti a tempo indeterminato. L'aumento del numero di posti letto e l'ampliamento dell'offerta turistica sono legati alla creazione di nuovi posti di lavoro, finora soprattutto nell'area del cosiddetto *wellness*. Infatti, in futuro si punterà sul *wellbeing* e sulle esperienze culturali. I centri di ricerca per lo sviluppo dell'agricoltura – ad esempio in materia di genomica – e del turismo aiutano le imprese ad adattarsi al relativo cambiamento. Tramite la realizzazione di piani energetici impegnativi l'amministrazione pubblica potrà sostenere la svolta energetica. Gli incentivi per il risanamento edilizio possono accelerare la dinamica d'adattamento di condomini e imprese.

L'edilizia con quasi 40 % del consumo energetico costituisce un esempio concreto di un'efficace strategia d'adattamento. Sistemi costruttivi sostenibili come lo standard CasaClima e la riduzione del consumo d'energia grazie al risanamento del patrimonio storico fanno parte delle fasi d'adattamento ad elevato potenziale di risparmio energetico. Il *patto per la neutralità climatica*, al quale nel frattempo aderiscono più di 120 imprese dell'area alpina, è un esempio delle compensazioni in funzione di nuovo livello di politica energetica e climatica. Conforme un concetto sviluppato dal professor Radermacher gli aderenti si impegnano per la progressiva riduzione dei comportamenti inquinanti, per conseguire una gestione sostenibile. Inoltre, su base volontaria si sostengono progetti di tutela climatica nei paesi in via di sviluppo, per agevolare la loro evoluzione ecosostenibile. Attraverso il sostegno volontario di progetti, i ricchi di questo mondo possono dare un importante contributo alla tutela climatica. Infine sono necessari interventi finalizzati al rafforzamento della produzione agricola nei paesi di sviluppo, ad esempio tramite impianti d'irrigazione, ripristino dei suoli, rimboschimenti, impianti di biogas, progetti con energia solare e rescissione da deleteri accordi internazionali con i paesi in via di sviluppo.

Colophon

AFB Arbeiter-, Freizeit- und Bildungsverein
Energieforum Südtirol

Pfarrhofstraße 60/a, 39100 Bozen

Tel: +39-0471-254199, Fax: +39-0471-1880494

E-Mail: info@afb.bz - Internet: www.afb.bz

In collaborazione con EZA (Europäisches Zentrum für Arbeitnehmerfragen centro europeo per le questioni dei lavoratori dipendenti) nonché con il sostegno dell'Unione Europea e della Regione Trentino – Alto Adige
